

## Emanuele Lacca

### Traditio e intentio. L'*Aristotelis Logica Magna* di Juan Sanchez Sedeño (1552-1615)

*The main purpose of this paper is to analyze the connections between the medieval concept of intentio and its relations with Juan Sanchez Sedeno's Aristotelis Logica Magna (1600). Sanchez Sedeno's theory can be considered as a paradigmatic example of a renewed view of the traditional concept of intention to correspond the new philosophical perspectives of late XVIth century Spain.*

Il problema della conoscenza, inteso come studio delle condizioni di possibilità per giungere alla *cognitio alicuius rei*, ha avuto nel corso della storia della filosofia un'importanza decisiva non solo per lo sviluppo di teorie nell'ambito della gnoseologia, ma anche sul terreno della logica e della storia della filosofia in generale.

L'intenzionalità o, più specificamente, le *intentiones*, offrono infatti una possibile soluzione per conseguire una conoscenza 'vera' del mondo sensibile. In questa direzione l'*Aristotelis Logica Magna* (1600)<sup>1</sup> del domenicano spagnolo Juan Sanchez Sedeño costituisce un esempio paradigmatico e si pone come tassello che consente di ricostruire una 'tradizione dell'intenzionalità', sia sul piano gnoseologico che su quello logico e storico-filosofico.

L'opera, divisa in due volumi, è un commentario alle *Categorie* di Aristotele; tuttavia, a differenza dei tipici commentari dell'epoca<sup>2</sup>, mostra non pochi aspetti innovativi. Prende infatti spunto dall'opera dello Stagirita, per proporre un'idea originale in materia di teoria della conoscenza, che trova la sua realizzazione nell'elaborazione di un sistema in cui le modalità del conoscere sono regolate dalle *intentiones* (*Aristotelis Logica Magna*, II e V libro).

I concetti fondamentali del trattato possono essere riassunti in quattro punti:

– la conoscenza è resa possibile dall'analisi di ciò che permette all'uomo di apprendere, con la propria capacità conoscitiva, gli oggetti che esistono *extra animam*;

1 J. Sanchez Sedeño, *Aristotelis Logica Magna variis et multiplicibus quaestionibus septem libris comprehensis elucidata, in quibus praecepta Logicalia ad D. Thomae Aquinatis et doctoris Ecclesiae sententiam revocantur, et eiusdem Angelici Magistri doctrina contra adversarios illius acerrime defenditur*, apud Ioannes Ferdinandus et Andreas Renaut, Salamanca, 1600.

2 Mi limito a fare i nomi di autori come Melchor Cano, Girolamo Balduino e Domingo Bañez.

- l'introduzione della *relatio*, che consente la connessione tra le *res* e di queste con il soggetto conoscente;
- la generazione degli *entia rationis*, in collegamento alla questione della conoscibilità degli universali, interamente risolta con argomentazioni di tipo logico;
- la teorizzazione della conoscenza intenzionale, attraverso un *actus intelligendi*, *prima intentio* e *secunda intentio*.

A tali esiti giunge Sanchez Sedeño, sviluppando e portando avanti un dialogo con la tradizione sia antica che medievale, che trova in Tommaso d'Aquino, in Hervaeus Natalis e in Duns Scoto i suoi principali interlocutori.

Focalizzando l'attenzione sulla *relatio*, distinguendola in *relatio realis* e *relatio rationis*, dal momento che *sicut sapientia abstrahit a finito et infinito ita similiter relatio abstrahet a reali et rationis*<sup>3</sup>, Sanchez Sedeño ne individua tre tipologie o 'ordini':

- il primo ordine indica il rapporto tra le *res*;
- il secondo ordine analizza la relazione tra *res* e *intellectus*;
- il terzo ordine studia le *privationes* e i *figmenta*.

Da questo triplice ordinamento della *relatio* emerge l'esigenza di comprendere in che modo possano essere studiate le relazioni di secondo e di terzo ordine. Per far ciò, Sedeño introduce i concetti di *intentionalitas*, di *prima intentio* e di *secunda intentio*. L'intenzionalità insiste nell'intelletto di un soggetto senziente, ovvero di un soggetto che conosce attraverso un atto di intellesione generato dai sensi, chiamato *actus intelligendi*. L'esistenza indipendente della *res* al di fuori del soggetto senziente è, infatti, necessaria, affinché possa esserci conoscenza e ne è una *conditio sine qua non*.

La *prima intentio* indica ciò che è stato conosciuto dall'intelletto del soggetto conoscente in seguito all'atto di intellesione; infatti, «*relationes vero, quae sunt primae intentiones, non fundantur in esse cognito, sed in aliquo reali*»<sup>4</sup>. Resta da chiarire la struttura e il funzionamento delle seconde intenzioni, tenendo conto che l'intelletto non può conoscere a livello essenziale la *quidditas rei*. Occorre perciò comprendere se le seconde intenzioni si fondino immediatamente sulla *res*, oppure sulla *prima intentio*. Dal momento che la prima opzione comporterebbe una doppia conoscenza della cosa (prima con l'*actus intelligendi* e la *prima intentio* e poi con la stessa *secunda intentio*), Sanchez Sedeño propende per ritenere le seconde intenzioni come entità inerenti la predicazione di ciò che è comune alla molteplicità delle *res singulares*. Tale risultato viene a realizzarsi attraverso un'operazione di *abstractio*, intesa come *conceptum mentis*. L'*abstractio* trova, in questo caso, la sua fondazione su una conoscenza già acquisita<sup>5</sup>, definita come *id quod intelligitur*,

3 J. Sanchez Sedeño, *Aristotelis Logica Magna*, l. V, q. XXXII, p. 102.

4 *Ivi*, l. II, q. III, p. 147.

5 *Ivi*, l. II, q. III, p. 148: «*cum cognosco naturam in communi, illa relatio esse cogniti censetur esse non quidam secundum propriam existentiam, quae sibi convenit ex consoci, sed censetur esse ratione sui fundamenti proximi, quod est cognitio*».

secondo le indicazioni che si ritrovano nella *Summa Theologiae*<sup>6</sup> di Tommaso d'Aquino (I, q. 85, a. 2).

Le seconde intenzioni avranno perciò come fondamento prossimo le prime intenzioni e come fondamento remoto le *res mundi*: tale strutturazione mediata restituisce da una parte il rapporto tra intelletto e mondo sensibile, dall'altra la separazione tra intelletto e mondo. Su tali basi, il processo attraverso il quale si forma la conoscenza dovrebbe avere il proprio limite nell'*apprehensio* delle *privationes* e dei *figmenta*. Tale limite risulta però essere solo apparente, in quanto le privazioni sono comunque intese da Sanchez Sedeño come 'proprietà positive' dell'oggetto che si sta conoscendo. Allo stesso modo, gli enti fittizi o *figmenta* sono esprimibili anch'essi per mezzo di una predicazione 'accidentale', e quindi sono oggetto possibile di una conoscenza intenzionale, come è, ad esempio, nei casi dell'ircocervo, dell'ippogrifo o della chimera<sup>7</sup>.

Da ciò risulta evidente il rapporto stretto tra la teoria dell'intenzionalità di Sanchez Sedeño e la teoria tomista della conoscenza, anche se l'elaborazione di Tommaso non contempla l'esistenza dei fondamenti prossimo e remoto delle *intentiones*. Dall'Aquinate eredita il concetto di intenzionalità, interpretato sia come atto di volontà che come atto intellettuale di conoscenza; Tommaso, pur non trattando in modo sistematico il problema delle intenzioni, ne fornisce però importanti suggerimenti.

È utile qui richiamare lo schema che riassume il processo di conoscenza tomista: *soggetto* → *intenzione come processo di mediazione* → *oggetto dato nella sensibilità* → *conoscenza sensibile del particolare per mezzo del primo tipo di intenzione* → *astrazione dal sensibile per la formazione dell'universale* → *conoscenza dell'universale come concetto costituito per mezzo del secondo tipo di intenzione*<sup>8</sup>. Tale sequenza mostra l'esistenza di una relazione tra il soggetto e l'oggetto e la presenza di due tipi di *intentiones*, in relazione sia al particolare che all'universale. Tra i passi più significativi di Tommaso a proposito della conoscenza *per intentiones*, basti ricordare la *quaestio* 85 della *Summa Theologiae* (I, q. 85, a. 3), nella quale viene analizzato il processo di conoscenza e di formazione dell'universale da parte dell'intelletto<sup>9</sup>. Se per l'Aquinate la conoscenza della *res* si risolve attraverso la relazione esistente tra soggetto e oggetto, in virtù del fatto che, principalmente, *veritas est adaequatio rei et intellectus*<sup>10</sup>, lo stesso non si può dire a proposito della *quaestio de universalibus*.

Per Tommaso la conoscenza dell'universale è data da due momenti distinti, ma interconnessi tra loro: l'universale, da Tommaso, è considerato sia come *intentio*

6 ST, I, q. 85, art. 2, ad 3.

7 J. Sanchez Sedeño, *Aristotelis Logica Magna*, I, II, q. III, p. 144.

8 ST, I-II, q. 12, a. 1; ST I, q. 85, a. 2; *In Sent.* I, II, d. 38, q. 1, a. 3.

9 ST, I, q. 85, a. 3.

10 *Quaestiones disputatae de veritate* I, 1.

*universalitatis*, ossia come singola intenzione dicibile di diversi oggetti, che come *verbum* mentale che genera il concetto di universale corrispondente<sup>11</sup>.

Questa riflessione tomista viene ripresa e utilizzata all'interno di un discorso sulla conoscenza 'secondo – intenzionale', così da consentire a Sanchez Sedeño di spiegare esaurientemente le modalità attraverso le quali un soggetto conoscente può astrarre genere, specie e concetto da una *res realis*. Uno degli aspetti più interessanti di questa rilettura tomista è quello che attesta un duplice statuto delle *intentiones* (*prima e secunda intentio*), tale da permettere di conoscere sia il particolare che l'universale.

Se la teoria di Tommaso fornisce a Sanchez Sedeño un orientamento generale e uno sfondo teorico sul quale ritagliare il proprio percorso, il suo vero interlocutore è, a ben vedere, Hervaeus Natalis che, con il *Tractatus de secundis intentionibus*, scritto presumibilmente tra 1307 e 1316, aveva sistematizzato in maniera specifica la conoscenza intenzionale, facendola rientrare, a tutto titolo, in una teoria della conoscenza.

Erveo, che a sua volta si collega a Tommaso, punta più su istanze logiche che gnoseologiche, così da ritenere l'*intentio* una vera e propria entità logica, secondo lo schema seguente: *conoscenza sensibile del particolare* → *intenzioni prime* → *astrazione dalla realtà per la formazione degli universali* → *intenzioni seconde*. Sanchez Sedeño utilizza apertamente il *Tractatus* del bretone come piattaforma per tracciare un bilancio sull'*intentio*. In Erveo, infatti, si trovano due concetti che contraddistinguono la teoria del domenicano spagnolo: l'*habitus* (*tendentia [...] rei intellectae ad intellectum*<sup>12</sup>) e l'*actus intelligendi*, che si definisce come l'atto attraverso il quale avviene l'intellezione da parte del soggetto. Facendo tesoro di questi suggerimenti, arriva alla teorizzazione della *prima intentio* e della *secunda intentio*; la prima è definita come *ens rationis tantum distinctum contra esse reale*<sup>13</sup>, cioè come ciò che è immediatamente connesso al particolare; la seconda, invece, *convenit rebus, prout sunt objective in intellectu sicut est esse abstractum, universale, et similia*<sup>14</sup>, ovvero è ciò che consente la conoscenza dell'universale.

Il recupero di queste due definizioni tratte da Erveo non assume il valore di un accantonamento o di una messa da parte di Tommaso, ma è anzi attraverso Erveo che Sanchez Sedeño rivendica la derivazione tomista della sua teoria<sup>15</sup>.

La *consensio* tra le teorie che Sanchez Sedeño rileva tra Tommaso ed Erveo, gli permettono di elaborare un'esauritiva teoria delle *intentiones*, con una sola lacuna. Nessuno dei due autori ha infatti stabilito un ordine gerarchico tra *res*, *prima intentio* e *secunda intentio*. Affinché quest'ordine non resti implicito, riprende la teoria dell'*ordo essentialis* di Duns Scoto presentata nel *De primo principio*<sup>16</sup>. Tale teoria

11 *ST*, I, quaestio 85, art.3, ad 1.

12 *Ivi*, pag. 333.

13 *Ibidem*.

14 *Ibidem*.

15 *Ivi*, p. 358.

16 Duns Scoto, *Tractatus de Primo Principio*, cc. I, III.

fornisce a Sanchez Sedeño la possibilità di 'verticalizzare' gli schemi di Tommaso e di Erveo e di ordinare gerarchicamente, servendosi del criterio scotista, le *intentiones*. Così, in un ordine che pensa la conoscenza intellettuale come una *cognitio* che si va costituendo dal sensibile all'intelligibile, egli conclude che la *res* è fondamento prossimo della *prima intentio* e fondamento remoto della *secunda intentio*.

I riferimenti alla tradizione che va da Tommaso a Erveo consentono a Sanchez Sedeño di conferire all'intenzionalità uno statuto logico che non la costituisce come un atto puramente mentale o virtuale, ma piuttosto correlato ad una *res*. Ancorando, infatti, l'*intentio* ad un referente oggettuale, si riducono i rischi legati al relativismo della conoscenza di derivazione nominalista, che Sanchez Sedeño rintraccia in autori come Diego de Zuñiga e Domingo de Soto<sup>17</sup>, che rappresentano i suoi diretti obiettivi polemici. Si tratta di autori che partecipano attivamente alla discussione sul problema della conoscenza nella Spagna dei secoli XVI-XVII, sposando, come è, per esempio, nel caso di Zúñiga, posizioni genericamente platonizzanti, che lo portano a scelte antiaristoteliche<sup>18</sup>.

L'elaborazione dei concetti chiave di relazione e di intenzionalità autorizza Sanchez Sedeño a desumere, dall'edificio logico della sua teoria, importanti conseguenze sia sul piano gnoseologico che epistemologico: le *res* sensibili sono indipendenti dall'intelletto che le conosce, anche per mezzo delle 'relazioni reali' di primo ordine. L'intelletto conosce le *res* attraverso un processo complesso, costituito da tre momenti (*actus intelligendi, prima intentio, secunda intentio*), cioè attraverso un sistema di passaggi e di mediazioni che congiunge la mente alle cose, senza che mai venga perso il riferimento all'oggetto.

Sanchez Sedeño non si limita a raccogliere le fonti medievali sull'intenzionalità e nemmeno semplicemente di conciliarle. Il suo tentativo può essere considerato una rielaborazione organica e originale che integra pensiero tomista e pensiero scotista, mostrandone affinità sottili e ben integrate tra loro, come nel caso della *quidditas rei* che viene ricollegata all'esistenza di un *fundamentum proximum* o *remotum*, ad essa relativa, in una prospettiva che si potrebbe definire di realismo moderato.

Il merito principale di Sanchez Sedeño è quello di aver rimesso in circolo le *voces* di una tradizione e le fonti proprie del repertorio della prima Scolastica (Tommaso ed Erveo), ma anche quelle di Duns Scoto, non limitandosi a una loro semplice citazione, ma riutilizzandole in maniera originale e nuova, aggiornandole e piegandole alle esigenze della propria epoca. In questo, egli dimostra la versatilità di un quadro concettuale, quello fornito dalle grandi sintesi filosofiche medievali che, sia dal punto di vista degli strumenti teorico-concettuali che per l'uso stesso

17 Cfr. J. Sanchez Sedeño, *Las segundas intenciones y el universal*, a cura di J. Cruz Cruz, EUNSA, Barañain 2005, pp. 45-52. Per negare il relativismo della conoscenza, oltre agli autori citati, Sanchez Sedeño prende in considerazione le posizioni di Domingo Bañez, Antonio Trombeta e Gaspar Cardillo de Villalpando, che non vengono immediatamente confutate, ma puntualmente criticate, in funzione anti-relativista o, più propriamente, anti-nominalista.

18 Si veda, ad esempio, l'adesione di Zúñiga al copernicanesimo, che sortirà come effetto la messa all'Indice, il 5 marzo 1616, del *In Job Commentaria* (Toleti, Ioannes Rodericus, 1584), insieme al *De revolutionibus orbium coelestium* di Niccolò Copernico.

dei termini, dimostra la sua vitalità così da ben adattarsi ai nuovi problemi e alle nuove prospettive di ricerca.

Emanuele Lacca  
Università degli Studi di Cagliari  
emanuele.lacca@gmail.com

**Emanuele Lacca** è dottorando presso la 'Scuola di Dottorato in Filosofia ed epistemologia-Discipline filosofiche' dell'Università degli studi di Cagliari. I suoi principali ambiti di studio riguardano la teoria della conoscenza e dell'intenzionalità nel Medioevo e nel Rinascimento, la logica antica e medievale e il tomismo analitico.